

LAVORO ESTIVO DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

4BL - 4BSU - 4DSU

a.s. 2023/2024

Ad ogni studente sono richiesti lo svolgimento delle prime tre tracce allegate (traccia 1: M. Recalcati, *La scuola insegna quanta vita c'è nei libri*; traccia 2: *Chi fa la storia?*; traccia 3: *Il grido della distopia*) e la lettura di due romanzi:

1. Giovanni Verga, *I Malavoglia* (consiglio l'edizione BUR, a cura di Giulio Carnazzi);
2. Ferenc Karinthy, *Epepe* **oppure** Guido Morselli, *Dissipatio H.G.* **oppure** Margaret Atwood, *Il racconto dell'ancella* (vd. traccia 3);

Si consiglia, altresì, la lettura dei seguenti romanzi di autrici della nostra letteratura: Sibilla Aleramo, *Una donna*; Matilde Serao, *Il ventre di Napoli*; Grazia Deledda, *Canne al vento*; Elsa Morante, *L'isola di Arturo*.

Tutti gli elaborati dovranno essere corredati di **brainstorming** e **scaletta**, distribuiti su una colonna e redatti **a mano** su fogli a righe **da presentare alla prima lezione di Italiano dell'a.s. 2024/2025**.

Chi avrà contratto il **debito formativo** o ricevuto la segnalazione di **consolidamento**, in aggiunta alle tracce precedenti, svolgerà anche le tracce 4 (U. Foscolo, *A se stesso*) e 5 (I. Dionigi, *Il presente non basta*).

Si ricorda che la prova di saldo del debito, giorno e ora della quale saranno comunicati con apposita circolare, consisterà nello svolgimento di una traccia di tipologia A o B in due ore sui seguenti saperi essenziali, che dovranno essere accuratamente ripassati (profilo storico-letterario e relativi testi letti):

CLASSE	SAPERI	COMPETENZE	RISULTATO ATTESO
QUARTA	<ul style="list-style-type: none"> ● Dante, <i>Purgatorio</i> ● Tasso ● Goldoni ● Parini ● Alfieri ● Foscolo ● Manzoni 	<ul style="list-style-type: none"> ● Comprendere testi di argomento letterario, individuando i temi di fondo, i nessi logico-temporali e le argomentazioni, rielaborandoli in una sintesi semplice, ma coerente. ● Contestualizzare opere e brani studiati nella storia e nella cultura del periodo a cui appartengono. ● Saper esporre gli argomenti affrontati. 	<p>Sa svolgere una prova di tip. A o B secondo le indicazioni dell' Esame di Stato.</p> <p>Tempo: 2 ore Strumenti: dizionario, fogli protocollo a righe</p>

Buone vacanze... e arrivederci a settembre!

Busto Arsizio, 6 giugno 2024.

Prof. Massimiliano Labanca

TRACCIA 1

Tipologia B - Analisi e produzione di un testo argomentativo

La scuola insegna quanta vita c'è nei libri di Massimo Recalcati

Andare a scuola significa incontrare l'universo dei libri. L'inizio di ogni anno scolastico è segnato, non a caso, dal loro acquisto. Ancora oggi, come un tempo, i nostri figli vanno a scuola con lo zaino pesante, ricolmo di libri.

Ma l'esperienza, come alcuni dicono, non vale forse sempre più di ogni libro?

Non dovremmo pensare che sia la vita la vera Scuola e la Scuola solo una pallida ombra della vita?

Contro questa demagogia viscerale bisognerebbe sempre essere allertati. Dovremmo insistere nel rovesciare la sua facile retorica. Dovremmo insistere nel ricordare che la lettura dei libri rende innanzitutto possibile la lettura stessa della nostra esperienza del mondo. In questo senso Ludwig Wittgenstein ricordava giustamente che i confini del mio linguaggio determinano i confini del mio mondo. Il che significa che tanto più si arricchisce il mio linguaggio, tanto più aumenta la mia possibilità di fare esperienza del mondo.

È dunque una fantasia triviale pensare che il libro sia in opposizione alla vita. Sartre ne *Le parole* confessa che, come il suo Flaubert, scrivere ha significato per lui, almeno sino ad un certo momento della sua vita, appropriarsi delle cose, trasfigurare la molteplicità illimitata del mondo in un piccolo e sterile "erbario".

In questo caso il libro non trasmette più il valore di un'esperienza, ma pretende di sostituire l'esperienza. È quello di cui spesso si lamentano i nostri figli. E come dare loro torto? Non è forse meglio vivere che leggere? Non è forse meglio la vita della Scuola? Ma non è proprio qui che si gioca una delle funzioni capitali della Scuola? Presidiare il nesso che lega il libro alla vita; mostrare che la lettura del libro non chiude, ma apre la vita.

L'acquisto di un libro implica sempre un guadagno smisurato. Con nessuna altra merce il rapporto tra il dare e l'aver appare così sbilanciato.

Quanto può valere la lettura dell'*Odissea* di Omero, del *Sergente nella neve* di Rigoni Stern o dell'*Interpretazione dei sogni* di Freud?

Questo supplemento di valore appartiene ad ogni libro degno di questo nome. Può forse essere paragonato solo a quello che i nostri figli ricevono quando fanno l'incontro con un insegnante che risulta determinante nella loro formazione.

Un libro e un maestro quanto possono valere?

Andare verso la Scuola è come andare verso un libro che può rivelarsi come un'avventura capace di interrompere il nostro rapporto conformistico con il mondo, capace di mostrarci un'altra faccia – prima invisibile – del mondo.

I libri che si incontrano a Scuola spalancano la vita al di là della Scuola. È un movimento delicato, a doppio scatto, di cui gli insegnanti sono responsabili. Le formule matematiche, i principi della fisica, le combinazioni della chimica, la conformazione dei territori o delle lingue, le immagini dell'arte o le vicende dei popoli sono saperi che devono servire alla vita e non asservirla. Non tutti i libri, ovviamente, provocano lo stesso entusiasmo. Ma l'incontro con un libro è tale solo quando il libro diventa un oggetto capace di causare nel suo lettore un nuovo desiderio di sapere.

Quando accade? Quando ci si sente presi dal libro, quando il libro ci consente di fare esperienza di una parte profonda di noi stessi, quando risveglia in noi una eco lontana, quando ci parla. La forza misteriosa del libro coincide con la forza misteriosa del desiderio. Per questo alcuni libri restano nel loro scaffale o nel loro zaino come pesi morti, mentre altri invece, come Lazzaro, si alzano e camminano. Ogni libro è fatto di parole, ma le parole sono anche la materia prima di cui noi siamo fatti. Per questo la letteratura, più di ogni altra pratica, rende l'incontro con un libro indimenticabile.

La verità che ci concerne, come insegna forse per primo Agostino nelle *Confessioni*, non può mai essere accostata se non da un movimento di ripiegamento su noi stessi. Non c'è esperienza possibile della verità se non a partire dal suo darsi in un incontro, in un evento che ci tocca intimamente. Per questo la Scuola non è solo il luogo dove si leggono e si studiano dei libri, ma dove il libro assume il valore di un incontro, di un oggetto che può causare il desiderio. Essa è buona Scuola solo quando è anti-scolastica. Il sapere che diventa scolastico è infatti un sapere morto, privo di desiderio, chiuso all'incontro. Il compito degli insegnanti è quello di tutelare la forza formatrice del libro. Per questo in tutti i regimi dittatoriali la Scuola viene impostata sul modello dell'Esercito.

Ogni forma di dittatura è, infatti, nemica dell'apertura sovversiva del libro. La Scuola dovrebbe essere un antidoto laico nei confronti di ogni scolastica, il che significa non fare mai del libro la foglia morta di un erbario impolverato, ma insistere sulla somiglianza profonda che lega il libro al mondo.

(Massimo Recalcati, *La scuola insegna quanta vita c'è nei libri*, «La Repubblica», 9 settembre 2018)

COMPRENSIONE E ANALISI

Componi **un testo omogeneo** che risponda a tutte le domande seguenti.

1. Individua la tesi di fondo sostenuta dallo scrittore.
2. Indica le argomentazioni riportate dall'autore stesso per confutare/smontare la sua stessa tesi.
3. «Il compito degli insegnanti è quello di tutelare la forza formatrice del libro»: è questo uno dei passaggi pregnanti dell'argomentazione di Recalcati. Perché? Cosa vuole intendere?
4. Lo scrittore cita due importanti filosofi, Wittgenstein e Sartre: a che scopo?
5. La sintassi utilizzata è ricca di proposizioni interrogative: sai spiegarne il motivo e lo scopo?

PRODUZIONE

«La Scuola non è solo il luogo dove si leggono e si studiano dei libri, ma dove il libro assume il valore di un incontro, di un oggetto che può causare il desiderio». A partire da questa affermazione dell'autore, commenta l'articolo proposto, elaborando un testo in cui fai emergere con chiarezza la tua tesi, facendo riferimento, se lo ritieni, alla tua personale esperienza.

TRACCIA 2

Tipologia C - Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

Chi fa la storia?

“Un’immensa moltitudine di uomini, una serie di generazioni, che passa sulla terra, sulla sua terra, inosservata, senza lasciarci traccia, è un tristo ma importante fenomeno; e le cagioni di un tal silenzio possono riuscire ancora più istruttive che molte scoperte di fatto”.

(A. Manzoni, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, in *Tutte le opere*, a cura di A. Chiari, F. Ghisalberti, Mondadori, Milano 1970)

Questo passo di Alessandro Manzoni è tratto dal *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, composto contemporaneamente alla stesura dell’*Adelchi*. Benché l’autore si riferisca, in particolare, alle vicende storiche relative all’invasione dei franchi in Italia e al conflitto con i longobardi nell’VIII secolo, la sua riflessione riguarda il senso della storia in generale e il ruolo che in essa hanno le masse che non ne sono protagoniste e di cui non resta traccia. Dopo esserti documentata/o sulle tragedie manzoniane, in particolare sull’*Adelchi*, e dopo averne letto/riletto accuratamente il coro dell’atto III (pag. 929), rifletti su questo tema: chi “fa la storia”? È vero che le masse popolari passano sulla terra senza lasciare traccia? Con opportuni richiami alle tue conoscenze letterarie, storiche e filosofiche, prova a interrogarti, come fa Manzoni, sul perché di «un tal silenzio».

TRACCIA 3

Tipologia C - Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

Il grido della distopia

“Nel linguaggio comune, la distopia è intesa come un’inversione dell’utopia, una sua totale negazione. Pertanto, se l’utopia descrive i contorni di una società ideale, superiore e più giusta, la distopia delinea i tratti di una società spaventosa, inferiore e più ingiusta. Tuttavia, piuttosto che essere una negazione dell’utopia, la distopia potrebbe essere la sua essenza. Ogni distopia, infatti, è un grido d’allarme contro lo status quo, è una denuncia morale nei confronti di una realtà avvertita come oppressiva e disumana. Per evitare che il passato e il presente siano destinati a trasformarsi in un incubo futuro, la narrativa distopica agisce in maniera preventiva, mettendo in guardia i lettori”.

(Luca G. Castellin, [*Di cosa parliamo quando parliamo di distopia*](#))

Tra le proposte di lettura, ne hai dovuta affrontare una il cui argomento ben si attaglia alla definizione qui riportata: che tu sia entrata/o nell’universo inintelligibile di *Epepe*, nell’annichilimento di *Dissipatio H.G.* o nella distopia misogina del *Racconto dell’ancella*, avrai notato che la narrazione fantascientifica, come sostenuto da Luca G. Castellin, esaspera, a tratti insopportabilmente, uno o più dati della realtà contemporanea.

Sei d’accordo con tale affermazione? Esponi il tuo parere in un testo coeso e coerente, argomentandolo con opportuni riferimenti al romanzo letto e ad altre tue letture o visioni (serie tv e/o cinema). Si consiglia, a tal proposito, la consultazione del ricco [*Atlante delle distopie medial*](#) elaborato da un progetto di ricerca a guida Università Cattolica di Milano.

TRACCIA 4
Tipologia A - Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

A se stesso di Ugo Foscolo

Che stai?¹ già il secol l'orma ultima lascia;
dove del tempo son le leggi rotte²
precipita, portando entro la notte
quattro tuoi lustri³, e obbligo freddo li fascia.

Che se vita è l'error, l'ira, e l'ambascia⁴,
troppo hai del viver tuo l'ore prodotte⁵;
or meglio vivi, e con fatiche dotte⁶
a chi diratti antico⁷ esempi lascia.

Figlio infelice, e disperato amante,
e senza patria, a tutti aspro e a te stesso,
giovine d'anni e rugoso in sembiante⁸,

che stai? breve è la vita, e lunga è l'arte;
a chi altamente oprar non è concesso
fama tentino almen libere carte⁹.

Note

1. *Che stai?*: perché esiti?
2. *dove... rotte*: il poeta vuole indicare l'eternità.
3. *quattro tuoi lustri*: i tuoi vent'anni (da non intendere in senso strettamente letterale).
4. *l'ambascia*: l'angoscia.
5. *prodotte*: protrate.
6. *fatiche dotte*: opere letterarie.
7. *a chi diratti antico*: a chi ti chiamerà antico (cioè ai posteri).
8. *in sembiante*: nell'aspetto.
9. *libere carte*: opere ispirate all'alto ideale di libertà.

COMPRENSIONE E ANALISI

1. Esegui la parafrasi del testo letto, aiutandoti con le note.
2. A quale secolo si fa riferimento al v. 1? Perché il poeta dice "quattro tuoi lustri" (v. 4)?
3. Nel testo il poeta fa un bilancio della propria vita: positivo o negativo? Perché? Quale monito rivolge a se stesso per il futuro?
4. Che cos'è per il poeta l'"error" (v. 5) e cosa il "meglio" (v. 7)?
5. Quali sentimenti esprime il poeta nel testo per caratterizzare la sua persona?
6. Ricostruisci lo schema metrico del sonetto, indicando il tipo di verso utilizzato e la struttura delle rime.
7. Come definiresti lo stile del testo? Motiva la risposta facendo riferimento al complesso delle forme espressive.
8. Nella poesia sono contenute due antitesi: individuale, quindi spiega il significato di ciascuna di esse.
9. Il protagonista del testo può essere definito un "eroe tragico". Di quali strumenti formali si serve l'autore (ritmo, figure retoriche ecc.) per ottenere un effetto drammatico attraverso i suoni, la lingua e la sintassi?
10. Il v. 2 contiene un'eco letteraria (*Son le leggi d'abisso così rotte?*): riesci a individuare la fonte?

INTERPRETAZIONE

Quale concezione del tempo emerge dal componimento? Illustrala nelle sue radici culturali e filosofiche. Quindi, a partire dal tema del tempo, istituisci un confronto con altre parti della produzione foscoliana per delineare la poetica dell'autore.

TRACCIA 5
Tipologia B - Analisi e produzione di un testo argomentativo

***Il presente non basta* di Ivano Dionigi**

La parola «scuola» evoca una stagione della nostra vita, un titolo di studio, [...] il ricordo di un ottimo insegnante, l'origine dei nostri fallimenti o successi. Non si ricorderà mai abbastanza che «scuola» deriva da «scholé», parola greca che indica il tempo che il cittadino riservava alla propria formazione, quella che i Greci chiamavano «paideía» e che volevano non specialistica e monoculturale, bensì completa e integrale: «enkýklios», «circolare». Secondo questa prospettiva originaria, la scuola è il contrappeso di certa modernità polarizzata sul «presente», sull'«adesso», sull'«ora» (modo, da cui appunto derivano sia «moderno» che «moda»). Essa è il luogo dove si formano i cittadini completi e non semplicemente – direbbe Nietzsche – «utili impiegati». [...]

Alternativa ciclicamente ricorrente è quella che si chiede se la scuola deve avere lo sguardo rivolto al passato o al futuro, privilegiare la conoscenza o la competenza, mirare alla formazione o alla professione. A chi sostiene che la scienza è destinata a scalzare inesorabilmente le *humanities* e che i problemi del mondo si risolvono unicamente in termini ingegneristici e orientati al futuro, si dovrà rispondere che, se la scienza e le tecnologie hanno l'onere della risposta ai problemi del momento, il sapere umanistico ha l'onere della domanda; e pertanto tra scienza e *humanities* ha da essere un'alleanza naturale e necessaria, perché i linguaggi sono molteplici ma la cultura è una. Steve Jobs ci ha ricordato la necessità del ritorno alla figura dell'ingegnere rinascimentale.

Ma cosa rispondere a chi – pur consapevole che la scuola, intesa come *scholé*, ha il compito di insegnare ciò che non si apprende né dalla famiglia né dalla società né dalle istituzioni – deve fare i conti con la realtà aggressiva e incontrovertibile di un mondo extrascolastico parallelo, di un'altra educazione, di un altro apprendimento? Di fronte a questo nuovo scenario giova continuare a credere che la scuola è l'unico luogo di incontro reale rispetto al mondo immateriale dei nuovi media? Che siamo in presenza di puri strumenti, mentre i valori sono altri? O piuttosto sarà bene riconoscere che con la realtà «fisica» convive la realtà «digitale» e che le tecnologie e i social network creano un nuovo «ambiente», il che significa nuovi pensieri, nuove relazioni, nuovi stili che entrano nella vita di tutti i giorni?

Indubbiamente questa nuova cultura e formazione ha rischi seri: su tutti, quello che Eliot chiamava «il provincialismo di tempo», proprio di chi crede che la vita e il mondo inizino con noi e col nostro presente; e quello che Byung-Chul Han chiama «l'inferno dell'Uguale»: un mondo senza il pathos della distanza e l'esperienza dell'alterità. Cosa sa del presente chi conosce solo il presente? Cosa sa di tecnologia chi conosce soltanto la tecnologia? Cosa sa dell'altro chi con un clic ne vede la faccia ma non il volto? Solo la scuola può – e, io aggiungo, deve – comporre tale querelle, coniugare il momento «noto» dell'insegnamento dell'aula (*docere*) con quello «nuovo» dell'apprendimento della rete (*discere*), tradurre (*trans-ducere*) la comunicazione in comunione e fare dei tanti «io» il «noi», che dovrà essere il pronome del terzo millennio. Compito della scuola è insegnare che le scorciatoie tecnologiche uccidono la scrittura; ricordare ai ragazzi che la vita è una cosa seria e non tutto un *like*; formare cittadini digitali consapevoli, come essa ha fatto con i cittadini agricoli, i cittadini industriali, i cittadini elettronici; convincere che la macchina non può sostituire l'insegnante; dimostrare che libro e tablet non sono alternativi e rivali ma diversi perché il libro racconta, il tablet rendiconta. Una sfida tanto auspicabile quanto utile sarebbe la compresenza del professore di «latino» – e in generale dei professori delle discipline umanistiche – e del professore di «digitale» [...]. Da tale confronto i ragazzi capirebbero sia la differenza tra il tempo e lo spazio sia la necessità della coabitazione tra *l'hic et nunc* («qui e ora») e *l'ubique et semper* («ovunque e sempre»).

Non ho mai capito la rovinosa alternativa per cui l'inglese o l'informatica debbano sostituire, e non

piuttosto integrare, altre discipline come il greco e il latino. [...] Aumentare e accrescere, non diminuire e sottrarre; *et et* e non *aut aut* deve essere la misura della scuola. Questo è possibile con provvedimenti seri e investimenti veri: dilatando gli orari scolastici, abolendo i compiti a casa, pagando adeguatamente gli insegnanti. L'unica riforma degna della scuola: crocevia del futuro.

(Ivano Dionigi, *Il presente non basta. La lezione dei latini*, Mondadori, Milano, 2016)

COMPRESIONE E ANALISI

Componi **un testo omogeneo** che risponda a tutte le domande seguenti.

1. Riassumi il contenuto del testo, indicando i punti salienti delle argomentazioni dell'autore.
2. Evidenzia la tesi dell'autore circa il ruolo delle discipline umanistiche e il loro rapporto con le discipline scientifiche e tecnologiche nell'insegnamento scolastico.
3. Individua gli argomenti che l'autore porta a sostegno della propria tesi.
4. Spiega il significato delle citazioni cui ricorre l'autore. Una di esse, pur non virgolettata, appartiene a Steve Jobs: ti sembra rilevante che un latinista, quale è il professor Dionigi, riferisca anche il suo pensiero? Perché?
5. L'autore ricorre a diversi termini latini e tecnici, fa uso di una sintassi piuttosto elaborata, utilizza spesso la forma interrogativa per introdurre le questioni affrontate. Ti sembrano efficaci queste scelte per affrontare il tema proposto?

PRODUZIONE

Elabora un testo coeso e coerente nel quale sviluppi le tue opinioni sulla questione affrontata nel brano, alla luce del tuo percorso di studi e della tua esperienza personale.